



COMUNE DI ONORE

ONORESI IN GUERRA

SECONDO VOLUME





COMUNE DI **ONORE**

ONORESI IN GUERRA

SECONDO VOLUME

Progetto grafico e impaginazione:
linoolmostudio.it

Copertina:
Funerale Colotti Gabriellina
www.onoredigitalheritage.it/archivio-documenti/

Stampa:
Pixartprinting Books Division
Via Galileo Galilei, 47 - Lavis (TN)

Prima edizione:
Settembre 2026

indice

INTRODUZIONE

7 Onoresi in guerra

di Ettore Schiavi, Sindaco di Onore

CAPITOLO UNO

9 Elenco dei militari e civili catturati, deportati o internati durante la guerra

CAPITOLO DUE

25 Memorie di prigionia

di Marino Schiavi (1924-2022)

CAPITOLO TRE

32 Memorie e ricordi di onoresi in guerra

di Gelindo Schiavi

CAPITOLO QUATTRO

36 Guerra e paura a Onore

Tratto da Onore Digital Heritage
www.onoredigitalheritage.it





Onoresi in guerra

di Ettore Schiavi, Sindaco di Onore

Siamo lieti di presentarvi il secondo volume di Onoresi in guerra.

Questo libro, così come il precedente, non vuole rappresentare un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza. Le nuove testimonianze e i materiali pervenuti ci fanno sperare che possano seguire ulteriori pubblicazioni, con l'obiettivo di preservare una parte preziosa della nostra storia che non vogliamo venga dimenticata.

In questa edizione trovano spazio le brevi biografie di coloro che furono internati nei lager nazisti, uomini che ebbero il coraggio di dire no e di opporsi. Ad alcuni di loro la Presidenza della Repubblica ha conferito la Medaglia d'Onore, a riconoscimento del sacrificio e della dignità dimostrati in quei tragici anni.

Un sentito ringraziamento va a Maurizio Mozio Compagnoni per l'enorme lavoro svolto nel ricostruire, nel modo più dettagliato possibile, le brevi biografie di questi uomini, e alla sua associazione, l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, per l'importante attività di memoria e testimonianza che continua a portare avanti.

Tra i contributi più significativi figura la preziosa testimonianza di Marino Schiavi, internato nel campo di Hammerstein, che racconta la vita quotidiana nel campo di concentramento, il tifo fulminante che lo aveva quasi ucciso e il suo ritorno a casa. Una testimonianza resa possibile grazie alla Federazione di Bergamo dell'ANCR (Associazione Nazionale Combattenti e Reduci), che lo ha intervistato e ha pubblicato sul proprio canale YouTube la relativa intervista dal titolo *Le voci della memoria: il reduce Marino Schiavi*.

Completano l'opera ulteriori memorie storiche legate alle guerre mondiali, raccontate da Gelindo Schiavi in una conversazione con Giovanna Schiavi, contribuendo a mantenere viva la voce di coloro che quegli eventi li hanno vissuti direttamente e li hanno raccontati.

Desideriamo infine rivolgere un sincero ringraziamento a tutti coloro che, con il loro contributo, la loro disponibilità e la condivisione dei propri ricordi e documenti, hanno reso possibile la realizzazione di questo volume.

L'obiettivo rimane sempre lo stesso: custodire la nostra storia affinché simili tragedie non abbiano mai più a ripetersi.

Elenco dei militari e civili catturati, deportati o internati durante la guerra

Attilio Bellini

Nato il 1° luglio 1913 ad Onore da Venanzio e Antonia Poloni. **GENIERE**, risponde alla chiamata alle armi nell'aprile 1934 e assegnato al 1° Reggimento Genio Minatori, trasferito successivamente all'8° Reggimento Genio 5a compagnia Speciale, partecipa alla campagna di guerra in Eritrea. Richiamato alle armi nel dicembre 1940 è assegnato al 3° Reggimento Genio in Pavia 6a compagnia Telegrafisti partecipando alla campagna di guerra in Albania. Rientrato in Italia è trasferito al 4° Reggimento Genio in Verona compagnia Lavoratori. È fatto prigioniero dai tedeschi l'8 settembre 1943 e deportato in Germania, rientra a casa il 21 luglio 1945.

Santo Colombo

Nato il 19 dicembre 1915 ad Onore da Giovanni e Caterina Conti. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1937 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, richiamato in servizio nell'ottobre 1939 è assegnato al Battaglione Valcamonica partecipando alla campagna di guerra sul fronte Occidentale e successivamente in Albania. È fatto prigioniero dai tedeschi il 9 settembre 1943 e internato nelle città di Saarbrücken e di Kaiserslautern, rientra a casa il 6 giugno 1945.

Vittorio Giacomo Colombo

Nato l'11 maggio 1917 da Francesco e Caterina Conti. **UFFICIALE**, appartenente al 3° Corpo d'Armata Divisione Fanteria Forlì, partecipa alla campagna di guerra sul fronte Occidentale e in Grecia. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nelle città di Aschau im Chiemgau e di Muhlendorf am Inn rientra a casa nell'estate 1945.

EL ENCO nominativo degli italiani del campo "GUTERABERTINGUNG"
Via Malz Nr. 2./

Kaiserslautern

Cal.

1) = HANWI	Vittorio	7. 7.1923	Chiesanuova	Padova
2) = NUCIFERO	Letterio	15. 4.1922	Misza Sicula	Messina
3) = COGO	Romano	23. 9.1923	Vicenza	Vicenza
4) = EPEI	Settimio	17. 8.1910	Roma	Roma
5) = MORESI	Girolamo	9. 8.1910	Grottaferrata	Roma
6) = VIOLI	Cosimo	3. 8.1921	S. Eufemia d'Aspr.	Reggio Cal.
7) = NARDI	Gino	22. 2.1922	Montagnano	Arezzo
8) = MELILLO	Tenino	19.10.1923	Teora	Avellino
9) = BELIA	Gino	3.12.1921	Villa di Conte	Padova
10) = PASINA	Giuseppe	19. 3.1919	Varano al Lambro	Milano
11) = PICCIRILLI	Aurelio	18.10.1920	S. Giovanni Lucarno	Frosinone
12) = CARNEVALE	Giuseppe	26. 4.1923	Melicucca	Reggio Cal.
13) = DI CESARE	Italo	11.12.1922	Fiamignano	Rieti
14) = ORLANDO	Giovanni	18. 7.1923	Catania	Catania
15) = CAROPALO	Giuseppe	5. 9.1910	Petilia Pelicastro	Catanzaro
16) = BAGNIS	Giuseppe	23. 7.1904	Schignano	Como
17) = OLIVIERI	Giovanni	5. 7.1922	Genova Pegino	Genova
18) = LALLI	Donato	10. 1.1923	Pesche	Campobasso
19) = LOSUREO	Saverio	5. 9.1916	Bari	Bari
20) = CORMICIANO	Vincenzo	2. 2.1921	Mazzarino	Caltanissetta
21) = MANTOVANELLI	Guido	5. 3.1913	Castelmaesa	Novigo
22) = SALERNO	Antonio	10. 8.1923	Matera	Matera
23) = TREDDICI	Alberto	19.12.1923	Pistoia	Pistoia
24) = CAMPANA	Virgilio	14. 5.1916	Travagliato	Brescia
25) = EMILIO	Adone	22.10.1910	Covolo Piave	Traviseo
26) = LONGHI	Francesco	16. 2.1913	Bentivoglio	Bologna
27) = BARZANTI	Elio	1.11.1919	Pisa	Pisa
28) = UGGARELLI	Nello	5.7. 1911	Massenatica	Ferrara
29) = FERRARI	Pietro	24. 2.1911	Cellatica	Brescia
30) = COLOMBO	Santo	19.12.1915	Onore	Bergamo
31) = GLESA	Francesco	13.12.1921	Esina	Brescia
32) = SALVI	Mario	30. 4.1915	Bradaluza	Bergamo
33) = OCILINI	Giacomo	15. 3.1914	Brescia	Brescia
34) = CIPRIANI	Giuseppe	7. 2.1922	Bari	Bari
35) = PELLEGRINO	Rocco	1. 1.1916	Ruvo di Puglia	Bari
36) = BARBINI	Ettore	28. 9.1915	Vigevano	Bavia
37) = BONFINI	Isola	20. 2.1910	Isole Gran Sasso	Teramo
38) = CONTE	Pietro	20. 4.1920	Taranto	Taranto
39) = DELFINO	Emilio	27. 7.1923	Alberaggio	Sondrio
40) = BIANCHI	Salvatore	23.10.1914	Minervino	Lecco
41) = ANTONACCI	Giovanni	12. 7.1922	Bari	Bari
42) = SPARAPANO	Domenico	17.11.1919	Ruvo di Puglia	Bari
43) = ICANNUCCI	Beniamino	14. 8.1919	S. Lorenzo Pizzoli	L'Aquila
44) = VERGANI	Francesco	22. 5.1910	Gorgonzola	Milano
45) = GIANNINI	Pietro	4.11.1918	"	"
46) = BROCCETTA	Clemente	1.10.1923	Marano Lagunare	Traviseo
47) = GROSSILLA	Alberto	9. 8.1914	Ovaro	Udine
48) = CAUROSSI	Guido	4. 3.1921	Sasso	Parma
49) = PETRICCA	Claudio	19. 1.1920	Montelibretti	Roma
50) = POSTERIS	Domenico	6. 2.1909	Cigliano	Vercelli
51) = GABELLO	Arnaldo	28. 6.1922	Ciessa	Sondrio
52) = VALES	Milan	9.10.1919	Prieste	Trieste
53) = NATOLINO	Guido	17. 3.1921	S. Daniele Friuli	Udine
54) = ALLOSIA	Giovanni	27. 9.1925	Endie	Gorizia
55) = MAZZIERI	Agostino	5. 8.1914	Sorano	Grosseto

Elenco nominativo di prigionieri italiani internati nel campo tedesco di Kaiserslautern, con indicazione di data e luogo di nascita e provincia di provenienza. Tra i nominativi compare Santo Colombo, nato a Onore nel 1915. Documento d'archivio della Seconda guerra mondiale.

Bernardo Colotti

Nato il 10 agosto 1910 ad Onore da Amadio e Adelaide Schiavi. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nella città di Breslau, rientra a casa il 14 ottobre 1945.

Bernardo Colotti

Nato il 13 marzo 1919 ad Onore da Pasquale e Angelina Schiavi. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi nell'aprile 1939 e assegnato al 12° Reggimento Fanteria Casale, partecipa alla campagna di guerra sul fronte Orientale. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nella città di Dorsten, muore per cause imprecise il 5 luglio 1944.

Giovanni Colotti

Nato il 10 settembre 1921 ad Onore da Bernardo e Gerolama Colombo. **CAPO-RAL MAGGIORE**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1941 e assegnato al 56° Reggimento Fanteria Marche, partecipa alla campagna di guerra in Albania e in Montenegro. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nei Lager VI C di Bathorn e di Dusseldorf, rientra a casa il 30 agosto 1945.

Matteo Colotti

Nato il 19 ottobre 1924 ad Onore da Alberto e Maria Schiavi. **ALPINO** risponde alla chiamata alle armi il 21 agosto 1943 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e deportato in Germania, rientra a casa il 2 settembre 1945.

Pietro Colotti

Nato il 21 agosto 1908 ad Onore da Lorenzo e Giulia Pezzoli. **CIVILE** dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel Lager della città di Linz in Austria. Rientra a casa il 27 giugno 1945.

Santo Colotti

Nato il 31 ottobre 1914 ad Onore da Lorenzo e Giulia Pezzoli. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi nell'agosto 1934 e assegnato al 50° Reggimento Artiglieria Divisionale Regina, richiamato in servizio nel giugno 1940 e assegnato al 17° Reggimento di Fanteria Divisione Acqui partecipando alla campagna di guerra in Grecia. È fatto prigioniero dai tedeschi l'8 settembre 1943 e internato nell'isola di Cefalonia, dove muore il 1° agosto 1944.

UFFICIO PROVINCIALE ASSISTENZA SOCIALE

COMITATO ASSISTENZA RIMPATRIO

BERGAMO (Ospedale Clementina)

N. 2414 progressivo

Data di arrivo 27/6/45

Attraverso francobollo

Data di partenza

DESTINAZIONE

rovetta per Onore

VIA Chiesa N. 12

COGNOME COLOTTI NOME Pietro

Paternità Lorenz Maternità fr. Giulia Pezzoli

Luogo di nascita Onore Provincia Bergamo

Data di nascita 21/8/08 Mestiere minatore

Indirizzo della famiglia per eventuali comunicazioni Schiavi - Siletta

via chiesa 12

Posizione del rimpatriato

Ex-militare appartenente alla Divisione (..... Regg.) specificare l'Arma

Battaglione Compagnia

Lavoratore 1 presso la fabbrica

Internato politico

Proveniente da Linz

Campo di concentramento

È in possesso dei documenti di riconoscimento si
no

È in possesso di documenti relativo alla bonifica si
no

Ha aderito al P. F. R. si
no

Ha appartenuto a FF. AA. Italiane dislocate all' Estero si
no

A quale reparto

Dislocato a

N.B. - La presente deve essere conservata con cura. Chi la smarrisce o la deteriora perde il diritto a qualsiasi forma di assistenza.

Scheda di assistenza al rimpatrio intestata a Pietro Colotti, nato a Onore il 21 agosto 1908. Civile presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, fu successivamente internato dai tedeschi nel Lager di Linz, in Austria. Il documento registra il suo arrivo a Bergamo il 27 giugno 1945 e la destinazione di rientro verso Onore.



Tranquillo Colotti

Nato il 25 gennaio 1916 ad Onore da Pasquale e Angelina Schiavi. **CAPORAL MAGGIORE**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1937 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, richiamato alle armi partecipa nel giugno 1940 alla campagna di guerra sul fronte Occidentale e sul fronte greco-albanese. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e deportato in Germania, rientra a casa il 29 luglio 1945.

Giovanni Conti

Nato il 21 agosto 1923 ad Onore da Antonio e Maria Schiavi. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1943 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager I B di Hohenstein, rientra a casa il 5 ottobre 1945.

Massimo Giovanni Conti

Nato il 6 settembre 1923 ad Onore da Pietro e Maria Pezzoli. **ARTIGLIERE**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1943 e assegnato al 2° Reggimento Artiglieria Alpina gruppo Bergamo, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nei Lager I A di Stablack e di Ulma, rientra a casa il 1° dicembre 1945.

- 535 -

1	2	3	4	5	6	7
Bret Angelo	30.I.1921 Fonza	-	jeniec	Mirakowo	Jeniec wojenny Nr 35594. Figura na oryginalnej liście włoskiej. Mirakowo 19.VII.1945. Soldato. Adress Pieve Ponte - Savona.	4037
Bondi Giacomo	9.4.1921 Bondino/V/	-	jeniec	Mirakowo	Soldato. Adress Bondino? - Fonza. Jeniec wojenny Nr 35670 Figura na oryginalnej liście włoskiej. Mirakowo 19.VII.1945.	4037
Diletti Giovanni	21.I.1924 Onore	-	jeniec	Mirakowo	Soldato. Adress Onore - Fonza. Jeniec wojenny Nr 33835. Figura na oryginalnej liście włoskiej. Mirakowo - 19.VII.1945.	4037
Doppietti Felice	20.I.1913 Bazzarria	-	jeniec	Mirakowo	Soldato. Adress Busto Arsizio Verona. Jeniec wojenny Nr 20825. Figura na oryginalnej liście włoskiej. Mirakowo 19.VII.1945 r.	4037
Deise Luigi	9.I.1923 S. Pietro di Palato	-	jeniec	Mirakowo	Soldato. Adress S. Maria di Palato Treviso Jeniec wojenny Nr 33837 Figura na oryginalnej liście włoskiej - 2 Mirakowo 19.VII.1945 r.	4037

Elenco di prigionieri di guerra italiani registrati a Mirakowo nel luglio 1945, nel quale compare Giovanni Diletti.

Giovanni Diletti

Nato il 21 ottobre 1924 ad Onore da Aristide e Giacomina Colotti. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi il 21 agosto 1943 e assegnato al 231° Reggimento Fanteria Avellino. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato in Germania, successivamente fu fatto prigioniero dai russi e internato a Mirakowo, rientra a casa il 9 ottobre 1945.

Bernardo Pezzoli

Nato il 23 agosto 1916 ad Onore da Giovanni e Nazzarena Colotti. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1938 e assegnato al 231° Reggimento Fanteria Avellino, partecipa alla campagna di guerra sul fronte greco-albanese, albanese-jugoslavo e in Balcania. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato in Jugoslavia, dove muore per bombardamento a Belgrado il 16 aprile 1944.

Bortolo Pezzoli

Nato il 4 settembre 1909 ad Onore da Giovanni e Nazzarena Colotti. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel Lager di Kassel e nel Lager di Francoforte sul Meno, rientra a casa il 23 luglio 1945.

[illegible]

Estratto di un registro tedesco dei prigionieri dello Stalag I B, nel quale compare Giovanni Pezzoli.

Giovanni Emilio Pezzoli

Nato il 10 dicembre 1915 ad Onore da Tomaso e Pasqua Schiavi. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1937 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, richiamato in servizio nel 1939, 1940, 1942 e definitivamente nel maggio 1943, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager I B di Hohenstein, rientra a casa il 10 ottobre 1945.

Tomaso Pezzoli

Nato il 9 luglio 1908 ad Onore da Giacomo e Maria Pacchiani. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nella città di Ludwigshafen am Rhein, rientra a casa il 9 giugno 1945.

Alessandro Ranza

Nato il 9 novembre 1916 ad Onore da Giovanni. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nella città di Gross-Gerau, rientra a casa nell'estate 1945.

[illegible]

Elenco nominativo degli stranieri presenti nel comune tedesco di Groß-Gerau, redatto nel 1946, nel quale compare Gervasia Ranza.

Gervasia Ranza

Nata il 24 ottobre 1914 ad Onore da Giovanni. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatta prigioniera dai tedeschi e internata nella città di Gross-Gerau, rientra a casa nell'estate 1945.

Alessandro Schiavi

Nato il 23 gennaio 1904 ad Onore. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nella città di Kaufbeuren, rientra a casa nell'estate 1945.

Aurelio Schiavi

Nato il 28 giugno 1922 ad Onore da Venanzio e Maria Schiavi. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi nel marzo 1942 e assegnato al 52° Reggimento Fanteria Alpi e successivamente al 129° Reggimento Fanteria Perugia, partecipa alla campagna di guerra in Montenegro e in Albania. È fatto prigioniero il 5 ottobre 1943 dai tedeschi e internato in Albania, liberato dagli inglesi nel novembre 1944, rientra a casa il 23 agosto 1946.

Egidio Schiavi

Nato il 10 ottobre 1924 ad Onore da Antonio e Maria Colotti. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi il 30 agosto 1943 e assegnato al 5° Reggimento Alpini Battaglione Edolo. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nei Lager II B di Hammerstein e di Hervest in Dorsten, rientra a casa il 24 luglio 1945.

Elia Schiavi

Nato il 17 novembre 1923 ad Onore da Emilio e Maria Colotti. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1943 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager I B di Hohenstein, rientra a casa il 19 ottobre 1945.

Francesco Schiavi

Nato il 1° gennaio 1920 ad Onore da Antonio e Maria Colotti. **ARTIGLIERE**, risponde alla chiamata alle armi nel marzo 1940 e assegnato al 56° Reggimento Artiglieria Divisionale Casale, partecipa alla campagna di guerra in Albania e in Balcania. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nella città di Norimberga, rientra a casa il 28 giugno 1945.

Giorgio Schiavi

Nato il 29 aprile 1916 ad Onore da Bortolo e Maria Laguna. **CAPORAL MAGGIORE**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1937 e assegnato al 78° Reggimento Fanteria Lupi di Toscana, partecipa alla campagna di guerra sul fronte Occidentale, sul fronte greco-albanese e in Francia. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nei Lager XI A di Altengrabow e di Dessau, rientra a casa il 12 giugno 1945.

Giovan Maria Schiavi

Nato il 22 novembre 1914 ad Onore da Giacomo e Luigia Diletti. **FANTE**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1935 e assegnato al 78° Reggimento Fanteria Lupi di Toscana, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nelle città di Oberndorf am Neckar e di Stoccarda, rientra a casa il 13 giugno 1945.

Giovanni Schiavi

Nato il 28 gennaio 1920 ad Onore da Pasquale e Conti Francesca. **ARTIERE**, risponde alla chiamata alle armi nel marzo 1940 e assegnato al 6° Reggimento Genio 7° Battaglione Misto 104a compagnia Artieri, partecipa alla campagna di

Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Postkarte Cartolina postale

An
A

Famiglia Schiavi: Abbona di Emilia

Gebührenfrei Franco di porto

Absender:
Mittente

Vor- und Zuname:
Nome e cognome

Schiavi

Gefangenenummer:
Numero del prigioniero

10002

Lager-Bezeichnung:
Designazione del campo

siehe Rückseite
vedi retro

Deutschland (Germania)

Empfangsort:
Località di destinazione

Rodella per Onore

Straße:
Via

Via Sassi d' 60

Landesteil:
Provincia

Borgarno

Kriegsgefangenenlager
Campo dei prigionieri di guerra

M. Stammlager I B

Datum:
Data

10 febbraio 1944

*Gentile famiglia siamo a Voi con grande dis-
tinto pensiero. La nostra via salute è in Dio
perché in Lui Vi do note che se potete mandarmi
almeno un po' di fumo, una fia di olio e un
maglietta come già ho fatto note mi trovo in
compagnia di Abbona finora non ho da lamentare
e Vi ringrazio di un presto arrivederci salute figlia & Lade*

Cartolina postale inviata da Elia Schiavi dal campo di prigionia Stammlager I B alla famiglia residente a Onore, testimonianza della corrispondenza dei militari italiani internati in Germania durante la Seconda guerra mondiale.

guerra in Albania e in Russia con il XV Battaglione Artieri. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager III C di Alt Drewitz, rientra a casa il 9 settembre 1945.

Giulio Schiavi

Nato il 13 ottobre 1907 ad Onore da Giovanni e Ernesta Schiavi. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel Lager della città di Ludwigshafen am Rhein, rientra a casa il 9 giugno 1945.

Guido Schiavi

Nato il 14 agosto 1923 ad Onore da Giacomo e Firmina Pizio. **GENIERE**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1943 e assegnato al 2° Reggimento Genio XXXII Battaglione Pontieri, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e deportato in Germania, rientra a casa il 25 agosto 1945.

Marino Schiavi

Nato il 9 novembre 1924 ad Onore da Bortolo e Elvira Bellini. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi il 30 agosto 1943 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager II B di Hammerstein, rientra a casa nell'estate 1945.

Mario Schiavi

Nato il 25 febbraio 1924 da Antonio e Lucia Colotti. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel maggio 1943 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, partecipa alla campagna di guerra in territorio Metropolitano. È fatto prigioniero il 26 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager I B di Hohenstein, rientra a casa il 6 ottobre 1945.

Paolo Edoardo Schiavi

Nato il 29 luglio 1921 ad Onore da Ottavio e Arcangela Colotti. **ARTIGLIERE**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1941 e assegnato al XXII Settore di Copertura Reggimento Artiglieria Guardia alla Frontiera, partecipa alla campagna di guerra in Croazia. È fatto prigioniero il 9 settembre 1943 dai tedeschi e internato nei Lager XX A di Toruń e nella città di Danzica, rientra a casa il 14 ottobre 1945.

Severo Schiavi

Nato il 29 maggio 1912 ad Onore da Antonio e Felicita Savoldelli. **FANTE**, risponde alla chiamata in servizio nell'aprile 1932, richiamato definitivamente alle

armi nel giugno 1940 è assegnato al 63° Reggimento Fanteria Divisione Cagliari, partecipa alla campagna di guerra sul fronte Occidentale e in Grecia. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager di Welzheim, rientra a casa il 29 giugno 1945.

Alessandro Visinoni

Nato il 20 gennaio 1922 ad Onore da Alessandro e Maddalena Filisetti. **ALPINO**, risponde alla chiamata alle armi nel gennaio 1942 e assegnato al 5° Reggimento Battaglione Edolo, partecipa alla campagna di guerra in Russia. È fatto prigioniero l'8 settembre 1943 dai tedeschi e internato nel Lager IX B di Bad Orb, rientra a casa il 1° maggio 1945.

Giovanni Visinoni

Nato il 1° ottobre 1907 ad Onore da Bortolo e Caterina Conti. **CIVILE**, dai documenti recuperati risulta essere presente in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre 1943, successivamente è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel Lager di Kassel, rientra a casa il 6 agosto 1945.



Cartolina fotografica con veduta panoramica dello Stalag IX B di Bad Orb, in Germania, campo di prigionia nel quale furono internati numerosi militari italiani durante la Seconda guerra mondiale.

Elenco medagliati

Bellini	Attilio	1/7/1913	Onore
Colombo	Santo	19/12/1915	Onore
Colombo	Vittorio	11/5/1917	Onore
Colotti	Bernardo	13/3/1919	Onore
Colotti	Giovanni	10/9/1921	Onore
Colotti	Matteo	19/10/1924	Onore
Colotti	Pietro	21/8/1908	Onore
Colotti	Santo	31/10/1914	Onore
Colotti	Tranquillo	25/1/1916	Onore
Conti	Giovanni	21/8/1923	Onore
Conti	Massimo Giovanni	6/9/1923	Onore
Diletti	Giovanni	21/10/1924	Onore
Pezzoli	Bernardo	23/8/1916	Onore
Pezzoli	Bortolo	4/9/1909	Onore
Pezzoli	Giovanni Emilio	10/12/1915	Onore
Schiavi	Aurelio	28/6/1922	Onore
Schiavi	Egidio	10/10/1924	Onore
Schiavi	Elia	17/11/1923	Onore
Schiavi	Francesco	1/1/1920	Onore
Schiavi	Giorgio	29/4/1916	Onore
Schiavi	Giovanni	28/1/1920	Onore
Schiavi	Guido	14/8/1923	Onore
Schiavi	Marino	9/11/1924	Onore
Schiavi	Mario	25/2/1924	Onore
Schiavi	Paolo	29/7/1921	Onore
Schiavi	Severo	29/5/1912	Onore
Visinoni	Giovanni	1/10/1907	Onore

Elenco non medagliato

COGNOME	NOME	FIGLIO DI	MADRE	NATO IL	NATO A	RESIDENZA AL TEMPO
Pezzoli	Tomaso	Giacomo	"Pacchiani Maria madre Schiavi Giovanna moglie"	09/07/08	Onore	Genova
Ranza	Alessandro	Giovanni		09/11/16	Onore	
Ranza	Gervasia			24/10/14	Onore	
Schiavi	Alessandro			23/01/04	Onore	
Schiavi	Giovan Maria	Giacomo		22/11/14	Onore	Svizzera
Visinoni	Alessandro	Alessandro	Filisetti Maddalena	20/01/22	Onore	Castione della Presolana

Memorie di prigionia

di Marino Schiavi (1924-2022)

Tratto da un'intervista della Federazione ANCR di Bergamo,
reperibile su YouTube, dal titolo "Le voci della memoria: il reduce Marino Schiavi".

Mi chiamo Marino Schiavi, nato il 9 novembre 1924 a Onore, in provincia di Bergamo. Lavoravo come minatore nel Trentino, vicino alla frontiera. Quando arrivò il momento, mi giunse la cartolina di precetto da Monza per presentarmi al servizio militare. Mio papà mi accompagnò fino a Monza e lì ci salutammo. Da Monza fummo trasferiti a Edolo, dove mi assegnarono al 5° Reggimento Alpini. Dopo un paio di settimane di addestramento iniziale, ci hanno vestiti da alpini e ci hanno trasferito a Merano, alla caserma Cadorna, vicino a quella della cavalleria. Un muro alto 3 metri divideva noi dell'Artiglieria Alpina da loro. Facevamo le marce e l'addestramento. Mi assegnarono un pezzo d'artiglieria, una mitragliera da 20 mm, e imparai a conoscerla a fondo: sapevo montarla, smontarla e cambiare i pezzi anche di notte. Facevamo marce continue fin dal mattino verso Bolzano e Vipiteno. Salimmo anche su una bellissima montagna di Trento; la più bella di tutte, da cui si vedeva l'intera città.

Eravamo pronti per partire per la Russia, quando avvenne la capitolazione dell'Italia. L'8 settembre 1943 fu un momento critico. Alle otto di sera il capitano ci fece un discorso nel cortile della caserma: "Guai a chi scappa! Se ci sarà l'ordine di combattere contro i tedeschi, combatteremo!"

LA CATTURA E LA DEPORTAZIONE VERSO HAMMERSTEIN

Il giorno dopo, il 9 settembre verso le nove del mattino, arrivarono i paracadutisti tedeschi. Ci fecero prigionieri e ci portarono via dalla caserma. Ci radunarono in un campo all'aperto; pioveva a dirotto, una cosa tremenda. Rimanemmo lì tutta la notte. La sera successiva ci fecero camminare a piedi da Merano a Bolzano: 38 chilometri di notte.

Arrivammo nella piazza di Bolzano che non era ancora l'alba. Ci riposammo un po' sulla piazza e, quando si fece giorno, ci fecero avanzare in fila per tre. In fondo alla piazza c'era un passaggio a livello con le sbarre. Ci fecero attendere lì e poco dopo arrivò un treno composto da carri bestiame, di quelli usati per le mucche. Mentre ci caricavano, alcune suore e signore del posto si avvicinarono per raccogliere i nostri indirizzi e scrivere alle nostre madri a casa. Diedi i soldi a una signora con un bambino chiedendole se poteva portarci del pane. Arrivò giusto in tempo prima che il treno partisse, con una cesta piena di pane, formaggio e un fiasco di vino. Le dissi di tenere il resto del denaro, e lei mi salutò con un sorriso.

Ci chiusero dentro quei vagoni, stipati all'inverosimile, e il treno partì. Ricordo che si fermò a Vipiteno, alla frontiera, e poi ripartì verso la Germania. Viaggiammo per giorni e notti; ogni tanto il treno deviava su un binario morto per lasciar passare i convogli militari. A un certo punto il treno si fermò definitivamente e ci fecero scendere. Io saltai giù sulla destra, attraversai i binari e vidi che eravamo circondati da una foresta immensa. C'era solo un sentiero. Camminammo in fila in mezzo a quella foresta per quasi un'ora, con il cuore in gola.

Alla fine ci fermammo davanti a dei cancelli di ferro e a reticolati alti tre metri. C'erano due ingressi. Una volta dentro, ogni soldato dovette rovesciare lo zaino a terra; ci presero tutto, ferendo il nostro orgoglio. Ci controllarono il collo per registrare la piastrina con il numero di matricola e il nome del campo. Il campo si chiamava Hammerstein (Stalag II-B). Ci distribuirono le piastrine di riconoscimento, il mio numero di matricola era 432. All'interno c'erano file di baracche a destra e sinistra, noi fummo mandati a destra e io ero nella prima baracca. Quando mi lasciarono il cappello alpino, tolsi la penna e il fregio per non rovinarli e, mentre lo mettevo a posto, ci trovai dentro una piccola effigie della Madonnina di Caravaggio. Me l'aveva data una madre superiora a Onore, quando ero a casa in licenza prima di partire, nel periodo in cui andavamo a tagliare la legna per il paese. Dietro la Madonnina c'era scritto:

“Abbi grande devozione alla Madonna ed ella ti proteggerà, ti difenderà, ti salverà”

Fui felice di ritrovarla. Quella Madonnina mi salvò la vita.

IL LAVORO IN OFFICINA E IL TIFO FULMINANTE

Restammo in quella baracca per due mesi. Poi passò una commissione del comando tedesco con un interprete che chiese chi voleva andare a lavorare. Io pensai: “Piuttosto che morire di fame qui dentro, andiamo a lavorare”. Ci offrimmo in due del mio stesso paese: io ed Egidio Schiavi, anche lui di Onore, nato nel 1924. Il giorno dopo arrivò una camionetta guidata da un soldato tedesco a prenderci e c’era anche un prigioniero inglese. Io avevo nello zaino un pezzo di pane, l’inglese me l’ha portato via.

Ci portarono in un piccolo campo di lavoro distaccato, a circa un centinaio di chilometri. Il primo giorno dovemmo scaricare un grande carro trainato da buoi pieno di sacchi di patate e portarli in una cantina. Poi ci assegnarono a una nuova baracca e l’indomani ci portarono nelle officine di una fabbrica. Non c’erano civili, lavoravano solo soldati tedeschi feriti o anziani. Poiché sapevo leggere i disegni tecnici, mi portavano le lamiere e io dovevo tagliarle a misura secondo le specifiche del capo officina. Il mio socio Egidio lavorava il ferro lì vicino, a pochi metri da me.

Lavorammo lì per quattro o cinque mesi, da settembre fino a metà dicembre del 1943, e poi avanti fino a febbraio del 1944. Alla fine di febbraio caddi a terra svenuto. Egidio mi vide cadere e chiamò subito i soccorsi. Ero completamente bagnato, grondavo tutto di acqua. Mi portarono via in un locale che chiamavano ospedale, ma era solo un buco: una stanzetta con una branda di ferro e una stufetta nell’angolo. Avevo contratto il “tifo esantematico fulminante”.

Entrai in coma. Per i medici ero praticamente morto; rimasi in quello stato per tre mesi. Successivamente seppi che un capitano italiano che era lì nel campo era venuto più volte a trovarmi, poiché a lui era permesso visitare i malati.

IL MIRACOLO DELLA MADONNINA E LA LIBERAZIONE

La notte del 24 maggio 1944 non la dimenticherò mai. Verso le tre o le quattro del mattino, feci un sogno o ebbi una visione: alla mia sinistra vidi la Madonnina, vestita di bianco e circondata da rose rosse dai fianchi fino ai piedi. Mi parlò. Io non ero ancora del tutto cosciente, ma sentii chiaramente le sue ultime parole: “Guarda, guarda che ti ho parlato io.”

Poi sparì completamente. In quella stessa notte uscii dal coma e cominciai a stare meglio. Mi sentivo un altro uomo. Quando i medici mi visitarono la mattina dopo, mi pesarono: io che in Italia ero un alpino di 80 chili, ero ridotto a 39 chili. La febbre mi aveva consumato tutto. Piangevo come un bambino perché non avevo più le forze, non riuscivo nemmeno a stare in piedi. Mi tennero lì un altro paio di settimane per rimettermi in sesto, dandomi qualcosa in più da mangiare, e poi mi dimisero.

Volevano rimandarci a lavorare, ma non più in quella fabbrica. Ci portarono in un altro campo a scavare dei grandi canali nel terreno, profondi e larghi un metro, dove venivano stoccate le rape coprendole con paglia e terra per conservarle durante l'inverno. Verso la fine della guerra, volevano trasferirci in Ucraina in un ospedaletto da campo per assistere i feriti che rientravano dal fronte russo, dato che ci trovavamo a poche centinaia di metri da un aeroporto militare.

Poco dopo, però, i russi sfondarono le linee tedesche. I tedeschi fuggirono e i russi entrarono nel campo, lasciandoci liberi. Era il maggio del 1945. I tedeschi avevano resistito fino all'ultimo, ma poi dovettero capitolare. Fummo presi in custodia dalle autorità che ci organizzarono il viaggio di ritorno verso la frontiera italiana.

IL RITORNO A CASA E IL DOPOGUERRA

Quando arrivai in Italia, non sapevo che mio padre fosse morto. Mia mamma aveva provato a scrivermi tre o quattro lettere tramite il comando tedesco per

avvisarmi che papà era deceduto a causa di una tragica caduta dal primo piano, ma io non avevo mai ricevuto nulla. Lo scoprii solo una volta arrivato a Onore. Trovai una situazione di grande miseria. Mia mamma doveva mandare avanti la famiglia da sola. Mio papà era un reduce della guerra del 1915-1918; era sopravvissuto alla guerra ed era andato a lavorare in Svizzera per costruire i ripari paravalanghe. Lì aveva conosciuto due fratelli di Fino del Monte, i Bellini (lo stesso cognome di mia mamma), e tramite loro aveva conosciuto mia mamma. Si erano sposati alla fine del 1918 e avevano avuto sette figli: Il primo, mio fratello, negli alpini anche lui a Grenoble..la seconda si chiamava Iole, nata nel 1921. Poi venne Giacomina che vive a Ginevra e ha superato i cent'anni. Io nato nel 1924, poi Caterina nel 1927, Giovanni nel 1929 e l'ultimo, Fiorino, nel 1932. C'era una miseria totale e non c'era lavoro. Un signore di Fino del Monte, parente del marito di mia sorella Caterina, mi chiese se volevo lavorare. Fui felicissimo di accettare. Ci mandarono sulla Presolana a smantellare i bunker di cemento armato costruiti durante la guerra. La sera misuravano il legname che eravamo riusciti a recuperare e ci pagavano alla giornata; così iniziai a guadagnare i primi soldi.

Successivamente andai a Clusone a fare gli scavi e le basi in cemento armato per i tralicci dell'alta tensione. Finito quel lavoro, mi trasferii a Pray, in provincia di Biella (vicino a Valle Mosso e Veglio Mosso). Lì c'era un signore di Onore che faceva il capomastro, il papà di Egidio che era stato prigioniero con me. Essendo io un ex minatore, mi incaricarono di fare i fori nella roccia con la mazza e i fioretti per far saltare la pietra e costruire la nuova strada che collegava Valle Mosso a Veglio Mosso.

Lì mi trovavo bene e il padrone del cotonificio, il signor Silvio Marzotto, mi prese a benvolere. Mi disse: "Se vuole, qui c'è lavoro per lei per tutta la vita". Nel frattempo, però, mi arrivò il contratto e il passaporto per andare a lavorare a Basilea, in Svizzera. Quando dissi al signor Marzotto che avevo deciso di partire, lui, per gratitudine, mi portò nello spaccio della fabbrica e mi disse di scegliere la stoffa per un vestito: scelsi un bellissimo tessuto blu con righe bianche. Il vestito me lo feci poi cucire da un sarto mio paesano.

LA VITA IN SVIZZERA E LA PASSIONE PER IL CANTO

Cominciò così la mia vita in Svizzera, dove ho lavorato per sessant'anni come muratore e carpentiere. Ma la mia vera grande passione, fin da quando avevo cinque anni, è sempre stata il canto. Cantavo sempre con gli anziani, era una dote innata.

Dopo i primi tre anni a Basilea (dal 1948 al 1951), mi trasferii a Neuchâtel, dove mi raggiunse anche mia moglie, e lì lavorammo fino al 1959. In seguito, mia sorella Giacomina, che viveva a Ginevra con il marito capomastro, mi scrisse dicendo che c'era ottimo lavoro nell'edilizia per la costruzione di villette. Il 30 novembre cessò il contratto e mi trasferii a Ginevra, dove sono rimasto fino al 2002.

A Ginevra cantavo nel coro della chiesa della Missione Cattolica Italiana. Una domenica, un uomo che era dietro di me a messa notò la mia voce. All'uscita mi rincorse e mi disse che dovevo assolutamente fare un'audizione per l'Opera di Ginevra (al Grand Théâtre). Mi presentò al direttore artistico, il quale mi fece cantare brani in italiano e in tedesco e mi prese subito. Per entrare ufficialmente nei ranghi del teatro dovemmo fare un concorso canoro tra 18 cantanti, che si tenne in Germania. Mia moglie mi accompagnò e in quel concorso vinsi la medaglia d'oro, che mi permise di entrare stabilmente a cantare a teatro.

Ho cantato a teatro e lavorato come muratore contemporaneamente per anni: di giorno nei cantieri e la sera alle prove a teatro, dove ci pagavano regolarmente per le produzioni. Ho inciso anche diversi dischi. Abbiamo fatto l'ultimo grande concerto nella nostra parrocchia a Ginevra il 2 marzo 2002, prima che decidessi di rientrare definitivamente in Italia.

RICORDI DOLOROSI DEL CAMPO E LA FAME

Durante la prigionia abbiamo vissuto momenti terribili che la gente comune non può nemmeno immaginare se non li ha provati sulla propria pelle. Ricordo la paura quando ci facevano passare vicino alle baracche dove c'erano le docce e le

camere a gas; bisognava essere svelti a muoversi, perché se cadevi a terra non ti rialzavi più.

Un episodio drammatico accadde quando lavoravamo vicino all'officina. Fuori dalla baracca, sul lato destro, c'era una botola di legno nascosta nel terreno che copriva il deposito sotterraneo delle patate dei tedeschi. Io, Egidio e altri italiani avevamo scoperto quel buco. Studiavamo i turni della guardia che passava con un grande cane lupo e un faro luminoso intorno alle due di notte. Appena la guardia si allontanava, uno di noi scivolava giù nella botola al buio, riempiva la giacca di patate e risaliva al volo. Facevamo a turno: una notte io, una notte un altro. Se volevi mangiare, dovevi rischiare la vita.

Una notte, purtroppo, andò male. Un ragazzo, Raul, fu sorpreso dalla guardia all'interno della botola e venne ucciso sul colpo sotto il faro. Vennero subito nella nostra baracca a fare perquisizioni cercando le patate, ma per fortuna non trovarono nulla. Ci portarono tutti fuori, nel piazzale dove c'era una grande piastra di cemento armato, e accesero un grande falò. Ci costrinsero a girare in tondo intorno al fuoco come bestie da soma, e chi cadeva per la stanchezza veniva caricato a forza su una panca di ferro pesante e picchiato. Ci torturarono così per ore, solo per il sospetto di qualche patata.

Dopo quel fatto tragico, lasciammo passare del tempo. Sapevamo che a circa trenta metri dalle recinzioni c'erano dei canali sotterranei dove i tedeschi conservavano le rape sotto la paglia e la terra. Non andammo più a rubare le patate, ma sfruttando i punti ciechi della guardia e del cane, riuscivamo a scavare nella terra e a prendere qualche rapa. Mangiare quelle rape crude ci salvò dal morire di fame, anche se penso che la sporcizia e la fame siano state la causa del tifo fulminante che mi colpì poco dopo.

Il mio compagno Egidio Schiavi è rimasto sempre con me, eravamo come due fratelli. Anche lui dopo la guerra andò a lavorare in Svizzera, a Basilea, ed è rimasto lì fino alla sua morte. Quando ripenso a tutto quello che abbiamo passato in quel campo di concentramento, mi vengono ancora i brividi e tremo. Sono l'unico di quel gruppo a essere ancora vivo.

Oggi mi conforta la fede e mi piace tanto cantare quel bellissimo inno sacro alla Madonna: *“Sul tuo manto, o Regina degli Angeli, ci protegga Iddio...”*

Memorie e ricordi di onoresi in guerra

di Gelindo Schiavi

Durante una conversazione dedicata ai ricordi delle guerre mondiali, Gelindo Schiavi ripercorre una lunga serie di vicende familiari che, attraverso le generazioni, hanno segnato profondamente la comunità di Onore. I suoi racconti non seguono un ordine rigorosamente cronologico: affiorano come ricordi condivisi, intrecciati alle domande e alle osservazioni di Giovanna Schiavi, dando vita a un affresco vivido della memoria locale.

Il primo personaggio evocato è il nonno materno, Giacomo Colombo “Plate”, nato nel 1899. «Era un ragazzo del '99», sottolinea Gelindo con orgoglio. Arruolato come fante durante la Prima guerra mondiale, fu inviato sul fronte del Piave all'età di appena diciotto anni. Gelindo ricorda che il nonno trascorse praticamente tutta la guerra lungo quel fronte: «Ha sempre fatto le battaglie del Piave. Lui è sempre stato lì». Di quegli anni conservò ricordi nitidissimi fino alla fine della sua vita. Il nipote racconta che ricordava ancora perfettamente la matricola del proprio moschetto, segno di una memoria rimasta straordinariamente lucida anche in età avanzata.

Tra i racconti che più avevano colpito Gelindo vi era un episodio accaduto in trincea. Il nonno si trovò improvvisamente faccia a faccia con un soldato austriaco. Entrambi avevano il fucile puntato. In quel momento, però, l'austriaco scoppiò a piangere. Aveva moglie e due figli a casa. Giacomo, invece, era soltanto un ragazzo di diciotto anni. Nessuno dei due sparò. «Sono stati lì, ciao ciao, uno è andato da una parte e uno dall'altra», raccontava. Era un episodio che Gelindo ricordava bene, forse perché racchiudeva tutta l'assurdità della guerra e la comune umanità di due nemici che si riconobbero come uomini prima ancora che come soldati.

Le sofferenze vissute sul Piave rimasero impresse nel fisico del nonno. Egli attribuiva i gravi problemi alle gambe che lo accompagnarono negli anni successivi al fatto di aver trascorso giorni e notti immerso nell'acqua gelida del fiume. «Passava giorni e notti nell'acqua del Piave», ricorda Gelindo. Le gambe erano diventate nere e, secondo lui, la causa era proprio quella permanenza continua nell'acqua e nel freddo. In realtà, osserva Gelindo, la vera causa della malattia doveva essere un'altra, ma il nonno rimase sempre convinto della propria spiegazione. Morì all'età di ottantaquattro anni. Fu inoltre insignito del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto, riconoscimento che la famiglia ricordava con particolare orgoglio.

Gelindo ricorda anche che il nonno, ormai anziano, fu richiamato per alcuni mesi durante la Seconda guerra mondiale e destinato a un ospedale di Milano come infermiere. Un dettaglio che la nonna raccontava spesso riguardava la biancheria militare: da Milano egli spediva continuamente a casa mutande lunghe e maglie intime. In tempi di povertà erano beni preziosi e la famiglia li utilizzava con gratitudine. Questo episodio, apparentemente semplice, restituisce bene le difficoltà economiche di quegli anni e il valore che anche gli oggetti più ordinari potevano assumere.

La conversazione si sposta poi sulla generazione successiva e, inevitabilmente, sulla tragedia della campagna di Russia. Gelindo ricorda il proprio zio Omobono Colombo, soprannominato Bunì, appartenente alla classe 1921 o 1922. Era inquadrato nella Divisione Pasubio, una divisione di fanteria schierata sul Don. A questo proposito Gelindo dimostra una conoscenza notevole degli eventi bellici e ricorda come le classi 1919, 1920, 1921 e 1922 fossero state inviate in Russia. Racconta inoltre che i primi coscritti della classe 1923 partirono anch'essi, ma furono richiamati indietro durante il viaggio perché nel frattempo era già iniziata la ritirata. «Lo so perché ho letto tanti libri», precisa, citando le opere di don Giuseppe Bravi e di Mario Rigoni Stern.

Lo zio Omobono venne catturato dai sovietici e trascorse anni in prigionia. Non parlava volentieri di quell'esperienza. Gelindo ricorda soltanto alcuni frammenti dei suoi racconti: era stato trasferito nella Russia asiatica, in una zona dove «faceva sempre caldo», lavorando in una grande fattoria di cavalli e in aree dedicate alla coltivazione del cotone. La fame, però, rimaneva una presenza costante.

A un certo punto Gelindo gli aveva chiesto conto di alcune terribili testimonianze lette nei libri sulla campagna di Russia, in particolare episodi di cannibalismo tra soldati ridotti allo stremo. Lo zio non confermò né smentì. Cambiò semplicemen-

te discorso. «Era là, faceva caldo, le zanzare, il kolchoz...», rispose, evitando accuratamente l'argomento. Quel silenzio appare significativo quanto molte parole.

Particolarmente toccante è il ricordo del suo ritorno a casa. La nonna era al cimitero quando vide arrivare da lontano un uomo magrissimo e irriconoscibile. Più si avvicinava e più lei ripeteva: «No, no, l'è mia el me Bunì chel lé». Non riusciva a credere che quello fosse suo figlio. Anche la madre di Gelindo, ancora giovane all'epoca, ebbe la stessa reazione. Soltanto quando l'uomo fu ormai vicino compresero che si trattava davvero di Omobono. Le privazioni, la fame e gli anni di prigionia lo avevano trasformato a tal punto da renderlo quasi irriconoscibile. Dopo il ritorno trascorse lunghi periodi in ospedale e continuò a soffrire per anni sia nel fisico sia nella mente. «La notte si svegliava», ricorda Gelindo, lasciando intuire quanto profondi fossero i traumi riportati dalla guerra.

La memoria prosegue con un altro zio, Fiorenzo Colombo, detto Fiurì, classe 1925. Durante gli ultimi anni del conflitto venne assegnato alla Divisione Alpina Monterosa, una delle unità create dalla Repubblica Sociale Italiana. Gelindo ricorda con precisione che quella divisione fu fortemente voluta da Mussolini e che vi confluirono numerosi giovani della sua generazione. Tra loro vi erano anche altri ragazzi di Onore: Benito Colotti, Luigi Colotti detto "Cicalo" e Candido Colotti.

La divisione venne dislocata in Liguria, tra le montagne al confine con il Piemonte. Tuttavia molti di quei giovani decisero di disertare. Fiurì e i suoi compagni si allontanarono dall'unità e cercarono di nascondersi. Durante la fuga, però, Candido Colotti si separò dal gruppo e prese una direzione diversa, verso la Valle Scrivia. Fu catturato e successivamente fucilato. Gelindo ricorda che ancora oggi una lapide nel cimitero monumentale di Staglieno, a Genova, lo ricorda come partigiano.

Fiurì riuscì invece a tornare a Onore e visse nascosto per lungo tempo. Trovò rifugio nella cascina in Zanecla e nei boschi del Monte Varro. A un certo punto, però, qualcuno segnalò la sua presenza ai fascisti. Gelindo non nasconde il risentimento tramandato nella memoria familiare verso la persona ritenuta responsabile della delazione. I fascisti arrivarono a cercarlo nella stalla dove si nascondeva, ma Fiorenzo riuscì a intuire il pericolo e a fuggire nei boschi poco prima del loro arrivo.

Un'altra figura ricordata è quella di Amilcare Schiavi, detto Michi il postino, reduce della campagna di Russia con il Gruppo Bergamo del 5° Reggimento Al-

pini. Gelindo ricorda di aver ascoltato i suoi racconti da ragazzo, seduto nel bar di famiglia, insieme ad altri uomini del paese. Amilcare aveva subito gravissimi congelamenti ai piedi. Raccontava che un tallone era diventato completamente nero. Per rimuovere il tessuto ormai morto, il piede fu appoggiato su un ceppo e colpito con una “scurlassa”, una pesante lama da boscaiolo. «Il pezzo nero è saltato via per conto suo», ricordava. Era uno di quei racconti durissimi che impressionavano profondamente chi li ascoltava.

Amilcare raccontava anche la ritirata e l’abbandono forzato di materiali e animali. In una delle fughe fu necessario liberarsi persino dei muli. Ricordava di aver sollevato la zampa del proprio mulo e di averlo spinto in un dirupo perché non c’era più tempo per trascinarlo con sé. Gelindo non era sicuro se quell’episodio fosse avvenuto in Albania o in Russia, ma lo conservava come una delle immagini più drammatiche tramandate dai reduci.

Infine emerge il ricordo dell’ex sindaco del paese, Gregorio Conti, anch’egli veterano della Seconda guerra mondiale. Gelindo scoprì casualmente il suo passato durante il servizio militare svolto a Nocera Inferiore, presso la SCAM, la Scuola di Commissariato e Amministrazione Militare. Quando raccontò dove si trovava, l’ex sindaco gli rispose con entusiasmo: «Io sono stato lì durante la guerra!». Da giovane ufficiale degli Alpini aveva infatti prestato servizio nella stessa struttura, già allora centro logistico fondamentale per il rifornimento dell’esercito italiano.

Attraverso questi racconti emerge una memoria collettiva fatta di volti, nomi, soprannomi e vicende personali. Non sono le grandi operazioni militari a occupare il centro della scena, ma le esperienze di uomini comuni di Onore: fanti sul Piave, alpini in Russia, prigionieri di guerra, disertori, reduci e famiglie in attesa. Le loro storie sopravvivono ancora oggi nelle parole di chi le ha ascoltate direttamente dai protagonisti e continua a tramandarle come parte essenziale della memoria del paese.

Guerra e paura a Onore

Tratto da Onore Digital Heritage - www.onoredigitalheritage.it

La paura, a Onore, è arrivata molto prima della guerra.

Anzi, a Onore, la guerra non è mai davvero arrivata nelle case: non ci sono stati fronti aperti sul paese, né colonne di carri armati ferme in piazza.

Eppure, per anni, nelle cucine e nelle stalle si è vissuto con un nodo alla gola, preoccupati più per chi era partito – figli, fratelli, mariti al fronte o in Russia – che per le bombe o i rastrellamenti che avrebbero potuto colpire il paese.

“Gli uomini giovani erano al fronte e quella era una vera preoccupazione”, ricorda Giovanna, “Ogni famiglia aveva qualcuno al fronte.”

E se i cuori dei paesani erano profondamente turbati dall’attesa di buone notizie che non arrivavano mai... esteriormente, Onore continuava a sembrare quasi uguale a prima.

Quasi...

Perché se è vero che Onore, in parte, è stata risparmiata dalle atrocità della guerra, è pur vero che la paura arrivava lo stesso, insieme alle notizie dei caduti, ai racconti bisbigliati alla stalla, alle lacrime delle madri che pensavano ai figli nascosti in montagna o lontani, al fronte.

Ogni ragazzo partito poteva diventare uno di quei nomi sussurrati e questa possibilità bastava a far tremare le mani mentre si apparecchiava la tavola.

Se già prima della guerra *“si moriva per poco, per una ferita che si infettava”*, per la nefrite o per la tubercolosi, quegli anni di conflitto hanno reso tutto ancora più precario.

Insomma, la differenza c’era e si poteva percepire dagli sguardi, dai gesti, dai silenzi.

Per i bambini, ad esempio, la guerra aveva il volto dei grandi che smettevano di parlare all’improvviso, delle madri che facevano cenno di stare zitti, dei padri e

dei fratelli che sparivano per mesi e spesso non tornavano più.

Dietro quegli sguardi e quelle parole, infatti, si intuiscono giornate passate a guardare fuori dalla finestra e ad ascoltare passi sconosciuti nel cortile.

Gli adulti cercavano di proteggere i più piccoli, cambiando tono di voce o mandandoli a letto quando *“il discorso si faceva un po’ più ombroso”*, come ricorda Adelia, pensando alle sere passate tutti insieme nella stalla.

E c’erano, poi, anche rare volte, in cui la guerra faceva capolino persino lì, in paese o poco lontano, facendo sentire la sua voce, pioviendo dal cielo...

Lucia ricorda un episodio particolare: *“È venuta giù una bomba. Ma non c’era nessuno in giro, perché si stava tutti ritirati per la paura”*.

Tutti ricordano le finestre chiuse, le strade vuote, il paese che tratteneva il fiato. Perché il rumore di una bomba diventava un confine netto: c’era un prima, fatto di corse e voci in strada, e un dopo, in cui anche un camion che passava in lontananza faceva sobbalzare.

Giovanna racconta di come, durante la Seconda Guerra Mondiale, requisirono il mulo a suo nonno, il quale aveva protestato: *“ho già dato tre figli alla guerra”*.

E lo sa bene Antonio, che durante la guerra stava a Milano *“a fare il pastore”*.

La paura lo ha inseguito anche lì:

“Sono passati due camion tedeschi e mi hanno preso le due pecore più belle. Il padrone mi ha accusato di averle vendute, ma c’era uno di una cava di ghiaia che ha testimoniato per me.”

Una dimostrazione di come la violenza, in quei giorni, non era fatta solo di bombe e fucili, ma anche di accuse ingiuste e, spesso, finiva per trasformarsi in gesti di prudenza dettata dalla paura, come ricorda Giovanna:

“Una notte abbiamo sentito bussare forte: c’era un gruppo di soldati russi che chiedevano fieno per i cavalli, e il nonno disse ‘falli entrare che qualcosa gli diamo’”.

Ma l’episodio di Antonio mostra come bastassero pochi minuti, una parola detta o non detta nel momento sbagliato, per perdere mesi di lavoro, cibo o, nei casi peggiori, persino la vita.

Ma se nelle grandi città, come Milano, i tedeschi erano per le strade, attorno a Onore la guerra si giocava su un altro fronte, quello dei partigiani, nascosti tra boschi e contrade.

Perché, per chi è cresciuto a Onore negli anni Quaranta, la guerra non era solo un paragrafo su un libro di Storia, ma era un’ombra nera come le camicie fasciste, che potevano bussare alla porta in qualsiasi momento.

Lucia lo ricorda così: *“I fascisti andavano nelle case per cercare i partigiani. Venivano anche a prendere da mangiare”*.

E ogni visita significava qualcosa in meno per i bambini, per le giornate di lavoro nei campi, per l'inverno alle porte.

Bastava un colpo alla porta perché tutto cambiasse: le donne zittivano i bambini, gli uomini abbassavano lo sguardo, un pezzo di pane o una forma di formaggio passavano di mano per evitare guai peggiori.

Nelle stesse stanze in cui si impastava il pane o seccavano i salami, si imparava anche a nascondere chi scappava.

Antonio ricorda un giorno del 1944 in cui *“eravamo in una cascina ed è passato un gruppo di partigiani, avvisandoci di andare in paese, che se passavano i fascisti, bruciavano le cascine”*.

E racconta anche di un partigiano che *“si era nascosto nell'ultima casa di Onore e si era infilato nel posto del maiale. L'hanno coperto con lo strame”*, mentre *“i fascisti hanno provato a infilare la baionetta ma non l'hanno trovato”*.

Ecco che in quei silenzi tesi, ogni respiro trattenuto diventava un atto di coraggio condiviso, un modo concreto di prendere posizione, pur senza alzare la voce.

Eppure, nei paesi vicini, racconta ancora Antonio, *“ci sono stati morti tra i partigiani”*.

Insomma, nonostante requisizioni e paure, le famiglie continuavano a dividere il poco che c'era, a salvare, quando possibile, un salamino nascosto, qualche patata... un partigiano fuggiasco.

Per molte famiglie, poi, la guerra non è stata solo una questione di camicie nere e camionette, ma voleva dire anche sedersi a tavola con dei posti vuoti in attesa di notizie che non arrivavano mai.

Lucia aspettava i suoi fratelli: *“Avevo due fratelli, uno è andato in Russia al fronte e un altro sempre in guerra. Non venivano mai. Il primo l'hanno mandato in ospedale verso Venezia”*.

Venezia, Russia... nomi di città e Paesi lontani che entravano in casa insieme alle voci dei vicini e alle lettere, lette e rilette sui tavoli della cucina, fino a consumarle.

Poi la guerra è finita, ma Onore non è tornata semplicemente *“quella di prima”*. I sopravvissuti hanno rimesso mano alle stalle, ai campi, alle case, portandosi dentro ferite visibili e invisibili.

Molti sono partiti per la Svizzera o per altri paesi, cercando, in quei lavori lontani, la sicurezza che gli anni di guerra avevano tolto.

Eppure, nelle voci di Lucia, di Antonio, di Adelia e degli altri, non c'è solo la paura di quei giorni, ma c'è anche la capacità di “*andare avanti ed essere felici lo stesso*”, come dicono quando parlano di quelle stagioni difficili.

Forse è proprio questo il dono più grande di quegli anni bui: aver insegnato che un paese si tiene in piedi anche quando ha paura, solo se ognuno, nel suo piccolo, decide di restare, di proteggere, di condividere quel poco che ha.

Perché se per Onore, la guerra è rimasta soprattutto là, lontano, dove era cominciata, la paura e il coraggio di quegli anni sono ancora qui, nei racconti che ancora oggi gli anziani consegnano a chi ha voglia di ascoltare e di scriverne per ricordare.



Comune
di **Onore**



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU